

# Pavese dallo scandalo alla "strategia del rimorso"

**A** trent'anni dalla divulgazione sulla *Stampa* da parte di Lorenzo Mondo, lo scandaloso *Taccuino segreto* di Cesare Pavese ha trovato degna sede in un libro edito da Aragno, a cura di Francesca Belviso, ricco e fittamente annotato; con un lungo saggio della curatrice, prefazione di Angelo D'Orsi, una serie di interventi e articoli d'allora e uno scritto di Mondo, che dettaglia anche le modalità della sua scoperta e della successiva, difficile sorte editoriale: perché, di quelle poche pagine scritte tra il '42 e il '43, quando Pavese era nascosto a Serralunga di Crea, e insegnava nel Collegio Trevisio di Casale (sot-

to falso nome), non esiste nemmeno più l'originale. Lorenzo Mondo lo ebbe dalla sorella dello scrittore, quando fresco di laurea (su Pavese) si stava occupando dell'epistolario, per l'Einaudi. Lo mostrò a Italo Calvino, e la decisione fu di soprassedere, semmai di attendere; l'icona antifascista rappresentata da Pavese e il clima politico dei primi anni 60 inducevano alla prudenza. Calvino tenne il manoscritto, poi scomparso. Per fortuna, Mondo lo aveva fotocopiato, e dopo una lunga attesa ne diede notizia - nell'agosto '90 -, con il pieno assenso dei familiari, pubblicandolo sul nostro giornale. Poche pagine, l'equivalente di un lungo articolo: ma ulceran-

ti, perché in quegli appunti Pavese, nel pieno della Resistenza, sembrava essere sedotto dalle sirene del fascismo e del nazismo - e provare un certo disgusto per gli antifascisti. Va detto subito che questi appunti non erano prese di posizione pubbliche; semmai il segno di una crisi, in cui la parte più buia stava affacciandosi come uno spettro sulla scena di un uomo solo e sconcertato. Ma quando si lessero per la prima volta frasi come questa, orribili e ingenuie: «Tutte queste storie di atrocità naziste che spaventano i borghesi, che cosa sono di diverso dalle storie sulla rivoluzione francese, che pure ebbe la ragione dalla sua? Se anche fossero vere, la storia

non va coi guanti. Forse il vero difetto di noi italiani è che non sappiamo essere atroci», molti si indignarono, i vecchi amici si addolorarono; ne nacque «un putiferio mediatico». Ora, a distanza di tempo, non è forse più questione di polemiche. Va aggiunto che il diario fu bruscamente interrotto, anche se non distrutto, e dimenticato (o forse rimosso). Ma proprio da quel libro interiore delle tentazioni, cominciò quella che sempre Mondo definisce una «strategia del rimorso», sfociata da un lato nell'adesione al Pci, e dall'altra in uno dei suoi capolavori, *La casa in collina*. Senza il *Taccuino* non saremmo neppure riusciti a immaginarlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

